

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2239-7302



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



4

2012

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

4

2012

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

Anno II - 4/2012*

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.06.2011

* a partire da questo fascicolo la numerazione diventa progressiva

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis

COMITATO EDITORIALE

Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis (Direttore), Ugo Draetta,
Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Gianluca Pastori

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili dall'area web agli indirizzi www.educatt/libri/QDSP
e http://dipartimenti.unicatt.it/scienze_politiche_1830.html

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo
librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2013 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: www.educatt.it/libri

ISBN: 978-88-8311-999-6

ISSN: 2239-7302

In copertina: MARTIN WALDSEEMÜLLER (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - © Foto Scala Firenze

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.

Indice

I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.....	5
--	---

PARTE I

LA NATO E IL “MEDITERRANEO ALLARGATO”: PRIMAVERA ARABA, INTERVENTO IN LIBIA, PARTNERSHIPS

Introduzione: l'Occidente, la Primavera Araba e le relazioni internazionali nel Mediterraneo allargato	11
di MASSIMO DE LEONARDIS	
Primavere arabe	21
di GIANCARLO ARAGONA	
Dopo la primavera araba: un'incerta stagione	25
di RICCARDO REDAELLI	
Il riposizionamento geopolitico della Turchia	37
di CARLO JEAN	
Due attori di primo piano: Iran e Arabia Saudita	49
di GIANLUCA PASTORI	
Problematiche degli “interventi umanitari”	63
di EZIO FERRANTE	
La NATO e il potere marittimo nel “Mediterraneo allargato”	73
di PIER PAOLO RAMOINO	
La guerra di Libia: l'esperienza di un inviato speciale.....	85
di LORENZO CREMONESI	
Stabilità e democrazia tra Occidente e mondo arabo	93
di ANTON GIULIO DE' ROBERTIS	

The Arab Spring, NATO Partnerships and the Mediterranean Enlargement	97
di ANTONIO MARQUINA BARRIO	
La Méditerranée comme “limes”	103
di JEAN-SYLVESTRE MONGRENIER	

PARTE II

PADRE ALBERTO GUGLIELMOTTI, O.P.:

UN PROFETA INASCOLTATO

Introduzione del Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche	109
di MASSIMO DE LEONARDIS	
Padre Alberto Guglielmotti: la vita, le opere e il pensiero strategico.....	111
di EZIO FERRANTE	
La Marina pontificia tra Settecento e Ottocento.....	137
di PIER PAOLO RAMOINO	
Padre Guglielmotti e la pirateria: lezioni per i nostri giorni	143
di FERDINANDO SANFELICE DI MONTEFORTE	
<i>Gli Autori</i>	151
<i>Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Membri di prima afferenza</i>	157

I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha trent'anni di vita, essendo stato costituito nel 1983 sulla base del precedente Istituto di Scienze Politiche. Conta attualmente ventitré membri di prima afferenza; oltre ai Docenti e Ricercatori di ruolo ed ai Professori a contratto, svolgono la loro attività di studio e di ricerca nell'ambito del Dipartimento un numero rilevante di collaboratori a vario titolo (Assegnisti di ricerca, Borsisti post-dottorato, Dottori e Dottorandi di ricerca, Addetti alle esercitazioni, Cultori della materia).

Il Dipartimento costituisce una delle due strutture scientifiche di riferimento della Scuola di Dottorato in Istituzioni e Politiche. Inoltre il Centro di Ricerche sul Sistema Sud e il Mediterraneo allargato (CRiSSMA), costituito nel 1999, «collabora – in particolare – con la Facoltà di Scienze Politiche [oggi Facoltà di Scienze Politiche e Sociali] e con il Dipartimento di Scienze Politiche».

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari, diritto, scienza politica, storia, orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali e organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati. Il fondatore del nostro Ateneo, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e in precedenza Preside della Facoltà di Scienze Politiche affermava: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sono quindi tutti profondamente

radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. Vi sarà modo di verificare e approfondire anche in questi *Quaderni* il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

Come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionale, è stata scelta la mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller (1470-1521), di grande importanza storica essendo la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America". Nel 2005 tale mappa è stata dichiarata dall'UNESCO "Memoria del mondo".

La frase «*Orbem prudenter investigare et veraciter agnoscere*», che esprime lo spirito di libera ricerca nella fedeltà alla vocazione cattolica, utilizza alcune espressioni della seguente preghiera di S. Tommaso d'Aquino: «*Concede mihi, misericors Deus, quae tibi placita sunt, ardentem concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere, et perfecte adimplere ad laudem et gloriam nominis tui. Amen*». Tale preghiera, «*dicenda ante studium vel lectionem*», a sua volta forma la prima parte di una più lunga orazione «*Ad vitam sapienter instituendam*».

Il Dipartimento di Scienze Politiche promuove:

- Il coordinamento fra Docenti e Ricercatori per un efficace svolgimento della ricerca negli ambiti disciplinari di competenza.
- Lo sviluppo della ricerca scientifica in ambito storico, politico, giuridico-internazionale e un attivo dialogo tra gli studiosi delle varie discipline.
- L'organizzazione di convegni, seminari e conferenze, attraverso i quali realizzare un proficuo confronto fra studiosi, l'avanzamento e la diffusione delle conoscenze nel campo delle scienze politiche.
- La realizzazione di pubblicazioni scientifiche, che raccolgano i risultati delle ricerche promosse e i contributi dei membri del Dipartimento e degli studiosi partecipanti alle attività seminariali e di ricerca organizzate dal Dipartimento stesso.

Proprio la rilevante e qualificata attività promossa dal Dipartimento ha indotto alla pubblicazione (a stampa e su Internet) dei

presenti *Quaderni*, per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori esterni.

Questo terzo numero contiene gli Atti del Convegno internazionale di studi del 3 maggio 2012 sul tema *La NATO e il "Mediterraneo allargato": primavera araba, intervento in Libia, Partnerships* e le relazioni al Seminario di studi dell'8 marzo 2012 sul tema *Padre Alberto Guglielmotti, O.P.: un profeta inascoltato*.

Il quinto numero sarà pubblicato entro il 2013 e conterrà gli Atti del Convegno internazionale di studi del 6 marzo 2013 sul tema *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*.

Da questo numero viene adottata una numerazione progressiva, pertanto il presente Quaderno porta il n° 4/2012.

Padre Alberto Guglielmotti: la vita, le opere e il pensiero strategico

di EZIO FERRANTE

Abstract – *Father Alberto Guglielmotti has been a famous historian in the second half of the 19th century, but today his works are studied only by a small group of scholars. His original books analyze the history of the State of the Church's Navy from the Middle Ages to the first years of the 1800s. The Pope's grand strategy on the sea is the subject at the core of Guglielmotti's research. In spite of economic and military restraints, that strategy played a great role in history: it was one of the main catalysts for the Christian powers to collaborate against a common enemy represented by Barbary and Turkish pirates. According to Father Guglielmotti, the only naval way to defeat this kind of enemy was to go on the offense and fight a decisive tactical battle to solve definitely the problem. At the same time, Guglielmotti, who mostly wrote after the unity of the Kingdom of Italy, believed in the maritime identity of the new country as a source of its national legitimization.*

Ai nostri giorni la figura e l'opera del Padre Maestro Alberto Guglielmotti, O.P. (Civitavecchia, 1812 – Roma, 1893), Teologo Casanatense, fuori della ristretta cerchia degli specialisti, appare quasi completamente dimenticata. Le sue opere, dopo l'*editio princeps* vaticana degli anni 1886-93, con tanto di "Breve" pontificio, non è stata più ristampata, tranne pochissime eccezioni¹, e avvicinarsi ai suoi scritti invero non è affatto facile, troppo tecnico suo linguaggio, troppo aulico e desueto suo stile. Eppure si tratta di un'opera monumentale il cui nucleo essenziale risulta composto da sette monografie maggiori, in nove volumi², in cui si ripercorre, dall'alto Medioevo agli

¹ Come il suo *Vocabolario marino e militare* (Roma, 1889), riedito in copia anastatica da Mursia in occasione del centenario della sua comparsa (Milano, 1989) e la sua magistrale descrizione della battaglia di Lepanto, tratta dal suo *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto* (1862), ora nel mio *Lepanto 1571*, Supplemento alla "Rivista Marittima", gennaio 2005. Si aggiungono poi otto opere che solo per comodità espositiva indichiamo come minori, tipo *Storia delle missioni cattoliche nel Regno del Tonchino* (Roma, 1844), tradotta anche in spagnolo e portoghese.

² Puntualmente riportate in Appendice I.

albori dell'Ottocento³, la storia della Marina pontificia, «la guardia del mare dei pontefici, volta a sterminare la peste dei banditi, a punire l'oltraggio dei pirati, a reprimere i conati degli ottomani». Alle quali si aggiungono il *Vocabolario marino e militare* e l'*Atlante delle cento tavole*, che ne rappresentano, rispettivamente, la chiave filologica e artistica.

Undici secoli, dunque, di storia del Mediterraneo vista dall'angolatura particolare dell'attività della Marina pontificia⁴ e dello sviluppo dell'architettura militare⁵, sul doppio registro quindi, se vogliamo, della *blue water navy* e della *brick and mortar school*, entrambe intese a contrastare il doppio assalto barbaresco e ottomano, “sul mare” e “dal mare”, nella lunga, lunghissima epoca in cui la Mezzaluna, sulla “bandiera verde” dei pirati barbareschi e sul “vessillo rosso” dei Turchi, rappresentavano un'autentica spada di Damocle sul capo delle marine e delle popolazioni rivierasche di tutto il Mediterraneo⁶.

Formazione di uno storico

Nell'ambito di quella che Benedetto Croce avrebbe chiamato «la storiografia affettuosa» dei suoi confratelli e dei critici che hanno avuto la ventura di conoscerlo personalmente, il primo punto di domanda che si pone è in fondo sempre lo stesso: «Un frate! Un frate marinaio!

³ Più esattamente, *terminus post quem* 728, anno in cui la città portuale di Civitavecchia, «chiave di frontiera e arsenale marittimo» e il Ducato romano, scossa la dominazione bizantina agli inizi della controversia iconoclasta, «per dedizione spontanea», si consegnarono al Pontefice e *terminus ad quem* 1797, anno della “fatale spedizione” in Egitto dalla quale, scrive il Guglielmotti, «niuno dei nostri bastimenti tornò, pochissimi tra i marinari sfuggirono alla morte. Dispersi gli ufficiali, caduti gli equipaggi, distrutti i legni, rotta la tradizione, abbattuta la bandiera, la mia storia è finita» (A. Guglielmotti, *Gli ultimi fatti della Squadra romana dall'Egitto a Corfu*, Roma, 1884, pp. 343-45).

⁴ «Protettrice e vindice della pubblica sicurezza sul mare; non si correva per interesse, non si angariavano i naviganti, non si svaligiavano gli ebrei: ma tutelatasi la libertà del mare, la giustizia delle leggi, l'incremento del commercio», ribadisce il Nostro (*Gli ultimi fatti...*, cit., p. 84).

⁵ Che, espressamente trattata nella monografia *Storia delle fortificazioni della spiaggia romana* (Roma, 1881), permea di sé, ad ogni occorrenza, tutta l'opera del Guglielmotti.

⁶ Sui due milioni si valuta, grosso modo, il numero complessivo di persone predate e schiavizzate solo fra il XVI e il XIX secolo (cfr. F. Russo, *Guerra di corsa. Raggiungimento storico sulle principali incursioni turco-barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI e il XIX secolo*, Roma, 1997, t. I, p. 8).

Come mai tanta sapienza di cose così disformi da quelle che si studiano nel suo cetò?», si chiedeva per esempio bonariamente Temistocle Mariotti (e non era certo il solo)⁷. E se invero una risposta certa ed esaustiva a un tale quesito *ex abrupto* non può esistere, forse è possibile ricercarne, a grandi linee, una plausibile in tutta una serie d'indizi. A cominciare dalle tradizioni marinare della propria famiglia (da Michele, *consigliere* sulla capitana del Pontefice, a Ottavio, *padrone di galera*, a Pierdomenico, *nobile di poppa*, a Gaspare, *provveditore generale* della squadra pontificia) e della propria città, Civitavecchia, «chiave di frontiera e arsenale marittimo, il cui nome – dirà lo stesso Guglielmotti – tanto allora valeva quanto quello della nostra Marina»⁸. Tanto più che il Nostro ricorderà quanta importanza abbiano avuto nella fanciullezza del giovane Francesco (tale era infatti al secolo il suo nome, prima di entrare a quindici anni nell'Ordine dei Predicatori e assumere quello di Alberto in onore di Alberto Magno) i cosiddetti “racconti del Molo” da parte dei superstiti della “fatale” spedizione in Egitto, come il *marinaro* Giannozzi, il *pilotino* Freddi, il *bombardiero* Viola⁹.

Senza contare come, nella sua formazione di storico, avrebbero poi finito per giocare un ruolo importante le stesse tradizioni tipiche dell'ordine dei Predicatori che, nel campo dell'architettura militare, poteva vantare personaggi della statura di Fra' Sisto, Fra' Ristoro, Fra' Giocondo, il Danti, il D'Afflito, l'Ammannati e Vincenzo Maculano, elevato agli onori della porpora, «gran maestro dell'ingegneria negli stati romani», autore delle fortificazioni della Bùrmola a Malta e del Gianicolo a Roma e l'abate domenicano francese Jean-Baptist Labat.

⁷ *Padre Alberto Guglielmotti*, “Rivista Militare Italiana”, Novembre 1893, pp. 2035-57.

⁸ Tanto più che, tra i primi impegni storici del Guglielmotti, si sottolinea il completamento e revisione dell'opera fondamentale sulla storia della sua città scritta da Monsignor Vincenzo Annovazzi, Vescovo Suffraganeo di Civitavecchia e Arcivescovo titolare d'Iconio (corrispondente a Konya, nell'odierna Turchia), *Storia di Civitavecchia dalle origini al 1848* (pubblicata nel 1853).

⁹ Parlando, infatti, dei trofei delle lotte barbaresche conservati ai suoi tempi nella città natale, «richiamando le prime e care impressioni dell'adolescenza», il Guglielmotti riflette come «dalle bandiere della Chiesa [di Santa Maria, ora distrutta] e dai racconti del Molo siansi forse derivate nella sua mente ancor tenera i primi semi di questi volumi» (A. Guglielmotti, *La guerra dei pirati e la Marina pontificia*, vol. I, Firenze, 1876, p. 376).

Il secondo punto di domanda che ci si pone, consiste nel cercare di capire come alla grande passione storica e agli assidui studi teologici di sempre si coniughino gli studi di carattere scientifico coltivati (e con successo) in un primo tempo¹⁰. Il Guglielmotti aveva ricoperto, infatti, la cattedra di scienze fisiche e naturali al Collegio San Tommaso alla Minerva, dove era stato il fondatore del Gabinetto fisico e astronomico «perché alle scienze dell'Angelico si disposino le naturali discipline». E quello che importa rilevare ai nostri fini è che i due tipi d'indagine – scientifica e storica – non si escludono ma si integrano a vicenda, nel senso che il Nostro vuole applicare una metodologia “scientifica” all'analisi stessa dei fatti storici:

Osserva i fatti nel Gran Libro della Natura, procedi col metodo di Aristotele e di Galileo, così per ordine: prima l'osservazione, poi il raziocinio e finalmente il calcolo, non a rovescio come fanno certi oggi. Tutto infatti si spiega lucidamente quando s'intende con chiarezza. Questo io ripeto in genere delle scienze naturali, e specialmente dell'applicazione loro all'arte nautica, che dopo lungo studio e non ignobile pratica, soglio dir mia¹¹.

E quindi, invita ripetutamente a “leggere” i fatti storici in maniera assolutamente razionale:

Fermi ai fatti e alle loro ragioni, nesso e durata, fermi alla cronologia, fermi ai documenti; coi cavilli non si scrive la storia, con un niego non si distrugge la ragione, non si creano enti reali con le fantasie, né colle menzogne si difende la verità, né cogli insulti si inducono gli uomini al silenzio¹².

Io non invento, come ora vantano i poeti moderni, non traviso, come sempre costumano gli storiografi partigiani, non miro soltanto al diletto, come la turba dei romanzieri, ma scrivo storia tecnica e imparziale [laddove] lascio le congetture e sto ai fatti [perché] la storia

¹⁰ Nel suo *cursus honorum* nell'ordine dei Predicatori, il Nostro, laureato in Filosofia e Teologia, era stato Maestro dei Novizi, Maestro di Teologia, Teologo Casanatense (cioè del collegio di sei teologi istituzionalmente collegato alla fondazione della Biblioteca Casanatense, di cui per vent'anni il Guglielmotti era stato bibliotecario), Priore del convento della Minerva e Provinciale della Provincia Romana dei Domenicani.

¹¹ *La guerra dei pirati...*, vol. I, cit., p. 182.

¹² A. Guglielmotti, *Storia della Marina pontificia nel Medio Evo*, 2 voll., Firenze, 1871, vol. II, p. 251.

non ha da essere come la vorrebbe questi o quegli, ma come viene da sé per i fatti espressi dagli scrittori¹³.

Di qui lo studio e la ricerca assidua delle basi documentarie delle sue storie nei suoi viaggi per i Paesi del Mediterraneo, teatro delle gesta che si apprestava a scrivere e nei principali Paesi europei, «rovistando e rifrustando gli archivi», dopo «d'aver scartabellato lo scartabellabile», come direbbe Paolo Giovio (una delle sue fonti preferite), per tentare di arrivare a una «conoscenza ragionata della storia per chiarirne il passato e spingere al futuro, tendendo al doppio studio, vicino e lontano, del discorso storico e della trattazione tecnica». Il suo obiettivo polemico è quello di contrastare la facile erudizione, le opinioni volgari, i troppo facili scrittori e i ripetitori nostrani e stranieri¹⁴.

E senza privilegiare *tout court* gli “avvenimenti”, senza far esaurire le sue *Storie* completamente in essi. In molti passi delle sue opere possiamo, infatti, cogliere un forte richiamo al particolare, all'individuale, alla quotidianità materiale, alla fragilità del vissuto, come si direbbe oggi sulla scorta di più recenti esperienze storiografiche. L'Autore entra, infatti, in merito alla composizione, paga e razioni degli equipaggi; costruzione, costi, dotazioni e artiglierie delle galee, contratti di noleggio e capitolazioni per la spartizione delle prede¹⁵. E sullo sfondo dei grandi avvenimenti politico-militari si stagliano le “microstorie” di Stamira d'Ancona, della schiava di Satalia, delle Clarisse di Tolemaide, dei Cappuccini di Reggio Calabria¹⁶, perché – scrive – «io dico tanto necessaria allo storico la cura dei particolari quanto al pittore la sottile macinatura dei colori e quanto al naturalista il minuto conto dei micrometri»¹⁷. Finiamo così per ritrovare nelle opere del Nostro tutta una serie di elementi che ci permettono di avere un'immagine meno

¹³ A. Guglielmotti, *La Squadra Permanente della Marina romana*, Roma, 1882, pp. 33, 44 e 144.

¹⁴ In particolare cfr. A. Guglielmotti, *Storia della Marina pontificia...*, cit., vol. I, pp. 9 e 387; vol. II, pp. 10, 115, 251 e 280, e Id., *La Squadra Permanente...*, cit., pp. 112 e 289.

¹⁵ A. Guglielmotti, *Marcantonio Colonna...*, cit., pp. 15 e 24; Id., *La guerra dei pirati...*, cit., vol. I, pp. 112, 299, 349, 364; vol. II, pp. 155, 166, 202; Id., *La Squadra Ausiliaria a Candia e alla Morea*, Roma, 1883, pp. 174, 211, 239, 297.

¹⁶ A. Guglielmotti, *Storia della Marina pontificia...*, cit., vol. I, pp. 306, 492; vol. II, pp. 288, 373; Id., *La Squadra Permanente...*, cit., p. 119.

¹⁷ A. Guglielmotti, *La guerra dei pirati...*, cit., vol. II, p. 335; fa inoltre rilevare come proprio i particolari «ancorché aridi o notissimi non si vogliono bandire dalle storie; ma anzi devono essere raccontati: perché se tutti come aridi e noti, li tacciono

convenzionale e riduttiva della storia navale, tradizionalmente intesa (purtroppo, spesso, ancora ai nostri giorni!) come *histoire-bataille* e che, in definitiva, ci fanno seguire quasi dall'interno, il più concretamente possibile, il corso delle vicende storiche in esame. Non della «Marineria», precisa il Guglielmotti, cioè non soltanto dell'arte e delle persone, ma della Marina, «come a dire del Mare e delle attinenze sue: porti, città, arsenali, costruzioni, fortificazioni, navigli, combattimenti: che tale è in sostanza il significato della voce Marina»¹⁸, che fino allora invero, lamenta il Nostro, era ritenuto «un subietto oscuro, di poco conto e da non porgere gran fatto e materia allo scrivere».

Le Storie

Le *Storie* del Guglielmotti, com'è stato giustamente osservato, «hanno parecchie membra, le quali, singolarmente guardate, sono altrettante storie col titolo proprio e propria esistenza: ma, posta l'una a fianco dell'altra, rappresentano una composizione sintetica, in corrispondenza dello svolgimento dei fatti, ordinati attorno a un punto costante, alla marina dei Pontefici»¹⁹. Storie di uomini, di navi e di fortificazioni! Storie di uomini come «ritratto fedele degli uomini [che] deve mostrarceli quali essi furono e tu [rivolgendosi al lettore] per le loro opere non per le mie parole, ne farai ragione»²⁰. A cominciare dall'azione politico-strategica pro-Marina posta costantemente in essere dai Pontefici che, nella fittissima trama degli eventi di quasi undici secoli di storia mediterranea, ne rappresenta l'indispensabile ordito. Sono i Pontefici che provvedono all'armamento della squadra navale e alle fortificazioni costiere per la difesa contro la «*Turcorum rabies e dominandi libido*», come ebbe a esprimersi lo stesso Sisto IV, «perché sia fermata l'ultracotanza dei pirati e mantenuta la sicurezza de' navigatori e ci si possa difendere almeno in casa nostra dagli insulti de' barbari».

al presente, niuno quando saranno diventati disusati e difficili li potrà intendere per l'avvenire» (Id., *La squadra permanente...*, cit., p. 190).

¹⁸ A. Guglielmotti, *Storia della Marina pontificia...*, cit., vol. I, p. 10.

¹⁹ Come ben scriveva Carlo Calisse nella *Commemorazione del p. Alberto Guglielmotti, letta nel Teatro Trajano di Civitavecchia il XXVIII aprile MDCCCXCV*, Civitavecchia, 1895, p. 25.

²⁰ A. Guglielmotti, *Marcantonio Colonna...*, cit., p. 319; dopo aver debitamente precisato: «lo non scrivo elogi, ma storia: quindi non posso né debbo tacere i rei fatti di niuno, ancorché nostrano e potente, a pubblico danno» (*Ivi*, p. 259).

È la “grande strategia” dei Pontefici che, pur attesi i piccoli numeri della loro Marina, nonostante i sacrifici finanziari affrontati²¹, assicura e garantisce, pur tra mille difficoltà diplomatiche, l’indispensabile cooperazione “sul mare” e “dal mare” con le altre Potenze cristiane, in una visione che oggi definiremmo *joint & combined*.

Dagli accordi *ad hoc* alle varie alleanze navali delle Leghe Sacre e Sante, che permeano tutta la storia del Mediterraneo, nella loro aspirazione a essere stabili o perpetue e che purtroppo tali spesso non sono, dati i contrapposti interessi geopolitici in gioco. Da quella prima Lega stipulata da Papa Leone IV con i vicini di Gaeta, Napoli e Amalfi che porta alla battaglia di Ostia (849) che, spezzando per la prima volta l’assoluto dominio musulmano nel Mediterraneo, «fece rinnovare in Roma lo spettacolo insigne degli antichi trionfi navali», con buona pace di Ibn Kaldun per il quale «i cristiani non potevano far navigare più nemmeno una tavola». A Giovanni X, che addirittura dirige sul campo, per terra e per mare, la battaglia della Rocca del Garigliano (14 giugno 916), diventata da un cinquantennio base operativa dei “saraceni” per le loro scorrerie alle porte di casa, facendo rilevare come «senza di lui [il Papa] non si sarebbe mai né congregato né mantenuto e né anche conseguito il tanto necessario trionfo». In un Mediterraneo certo all’epoca “diviso” in termini geopolitici tra i contrapposti interessi in gioco. Tra Madrid, che guarda soprattutto al bacino centrale e occidentale e Venezia, che si concentra nel Levante e nell’Adriatico, “Golfo dei Veneziani”, con la sua catena di basi e avamposti, vera e propria *flotta immobile* della Dominante. Una schizofrenia geopolitica, se vogliamo, che la “grande strategia” di Paolo III nel 1538 e Pio V (San Pio V)²² nel 1571 cercano di ricucire, come farà poi, nel 1683-84, Innocenzo XI, in un diverso contesto e con nuovi attori (come l’Impero asburgico e la Polonia a cui si aggiunse la solita Venezia) per bloccare quella “tenaglia strategica ottomana”, terrestre e marittima, che dalla penisola balcanica e dall’Egeo minacciava ancora

²¹ Tanto da imporre, in nome della sicurezza, una tassa del 2% su tutte le merci e vettovaglie che per la via del mare erano dirette a Roma, in analogia di quanto facevano i veneziani con il loro teorema geostrategico della sicurezza del Golfo, sino a ricorrere al patrimonio della propria famiglia di origine, gli Odescalchi, come fa Innocenzo XI per sovvenzionare la Lega Santa del 1684.

²² L’unico Pontefice ad assurgere agli onori degli altari in ben cinque secoli, dal Trecento all’Ottocento.

l'Europa, spesso «in un difficile maneggio di diverse bandiere tutte piene di pretese e di precedenze».

Se l'aborrito Napoleone (avevano fatto più danni i francesi, «quella sbracata gente», in Italia, che i barbareschi, dice il Guglielmotti) preferiva “il generale fortunato” a chi potesse vantare altri requisiti personali, nella valutazione del Guglielmotti conta più – a prescindere dagli esiti dell'agire – la decisione, il coraggio, l'ardimento anziché la fortuna alla quale, invero, «spesso, chi ben fa, dispiace». Uno dei suoi eroi è, per esempio, Felice Orsini, «grande capitano di grande famiglia», alle Gerbe, quella disgraziata mattina di sabato 11 maggio 1560, «ultimo trionfo de' pirati e de' Turchi»²³. Laddove, pur nel disastro generale causato dalle incertezze del Duca di Medinaceli che sino all'ultimo «indugia per indugiare», l'Orsini si batte disperatamente da prode fino a che la sua *capitana*²⁴ viene catturata dalle forze di Piale Pascià e Ulugh-Alì, lo stendardo del Papa abbattuto, l'equipaggio massacrato e lui stesso ammazzato, decapitato e gettato in mare.

Il suo eroe è Marcantonio Colonna, il protagonista della sua più celebre opera, di cui apprezza non solo il fine tatto diplomatico nel cercare di comporre costantemente i continui pericolosissimi dissidi che insorgono durante la campagna navale tra Spagna e Venezia ma anche perché, al momento dell'azione, al pari di tanti altri (se non proprio di tutti!) non si tira certo indietro. Nella giornata di Lepanto lo vediamo, infatti, sulla *capitana* del Pontefice, che inalbera lo stendardo solennemente donatogli da Sua Santità, al centro della *squadra azzurra*, sulla destra della *Reale* di Don Giovanni d'Austria e quando questa viene investita dalla *Sultana* del *Kapudan Pascià* all'altezza del mascone di prora sul lato dritto, Marcantonio con la sua *capitana*, poggiando quanto più a dritta per evitare che la galea di Pertue Pascià gli tagli la rotta, a sua volta, investe la *Sultana* all'altezza del focone (ed è a sua volta investita al centro). Ebbene allora “vediamo” il Colonna che, nel pieno della mischia, con un enorme spadone, mena fendenti a destra e a manca contro gli assalitori, circondato dalle guardie svizzere che combattono sino a farsi sterminare.

Il suo eroe è Francesco Morosini, Doge della Serenissima e tetra-Capitano di mar, nelle campagne di Candia e della Morea (la Creta e il

²³ A. Guglielmotti, *La guerra dei pirati...*, cit., vol. II, pp. 407-17; «infelicissima giornata che ci portò tutti i danni della sconfitta senza niuna prova di battaglia».

²⁴ Che verrà poi, quasi in una sorta di nemesi, recuperata ventuno anni dopo, a Lepanto, da Ruggero degli Oddi.

Peloponneso dei veneziani), «cui dai contemporanei fu dato e dai posteri mantenuto per antonomasia il glorioso titolo di Peloponnesiaco»²⁵, ben differente, tra i capi navali veneziani, dal quel Capitano generale da mar Giovanni Capello che, «più che mai intristito nei dubbi, tentennava sì e no di uscire e di mettersi al vento» o da quel «troppo circospetto» Domenico Mocenigo, che niente ha dell'«alto senno e della buona fortuna» che sempre invece accompagna il Morosini.

E naturalmente accanto ai tanti personaggi “positivi” ci sono anche quelli “negativi” che il Nostro non esita a smascherare in base all'assunto costantemente professato di “elogiare la virtù e flagellare il vizio”. Dall'ammiraglio cesareo Andrea Doria, detto a Genova “Padre della Patria” e addirittura “Messia”, che però nella battaglia della Prevesa, quel 27 settembre 1538²⁶, «infelicissima giornata che ci portò tutti i danni della sconfitta senza niuna prova di battaglia», che pur in circostanze eccezionalmente favorevoli²⁷, di fronte agli equipaggi che gridano «battaglia, battaglia, vittoria» e ai capi militari collegati, come il veneziano Vincenzo Condulmiero e il patriarca Grimani, che lo invocano di dare il sospirato ordine di attacco, al momento decisivo, «tenuto infino allora con tanto studio lontano ... contro ogni ragione di milizia, fuori dell'aspettazione di amici e nemici, scioglie le vele, piglia il vento, mette il timone alla banda, si allarga alquanto a ponente, e poi con tutte le sue galere e vento in poppa, se ne fugge a Corfù». Prefigurando così le azioni del diletto pronipote, Giannandrea che, nella «zuffa orribilissima» di Lepanto, «avrebbe replicato in sesto minore la medesima manovra dello zio, se ne avesse avuto l'istessa autorità». Allorché, rotta l'ordinanza che stabiliva la continuità tra la squadra di Don Giovanni e la sua, Giannandrea inizia, infatti, una serie di manovre “enigmatiche” e inconcludenti a fronte alla squadra di Uccialli, senza riuscire a impedire che quest'ultimo si scagli in forze all'improvviso sulle dodici galee che, non fidandosi della volontà di combattere del Doria, si erano distaccate dal suo corno sinistro. Senza quindi evitarne l'inutile strage, prima dell'intervento dello stesso Don Giovanni e della *squadra bianca* di riserva del Marchese di Santa Cruz. Sicché solo alla fine della battaglia, ci dice il Guglielmotti,

²⁵ A. Guglielmotti, *La Squadra Ausiliaria...*, cit., pp. 51 e 178.

²⁶ A. Guglielmotti, *La guerra dei pirati...*, cit., vol. II, pp. 407-17.

²⁷ Tanto più che, precisa il Guglielmotti «trovandosi [con una flotta] bene in ordine, superiore di numero e di forza al nemico, nel giorno tanto lungamente desiderato, non altro [i capi cristiani] potessero pensare che battaglia e vittoria».

«Giannadrea, traendo cannonate da lontano comparve finalmente sul campo di battaglia, quando era finito il combattimento. Giunse però in tempo a ghermire dalle mani dei vincitori la sua parte del bottino»²⁸. Esempi, commenterà con amarezza il Guglielmotti, di come «possono mostrarsi grandi battaglieri due ammiragli che non volgono battersi!»

Storie di navi: di cui puntualmente, nel dettaglio dei particolari costruttivi, segue l'evoluzione e lo sviluppo, dalle biremi d'epoca ancora bizantina, i dromoni e le chelandie, alle galee o galere che fanno la loro comparsa nell'XI secolo sino alle mezzegalere e guardiacoste del Settecento, che rimangono sempre, in buona sostanza, le protagoniste delle sue storie e di cui esalta costantemente «agilità, forza, sicurezza e autonomia». Di cui segue *in progress* l'applicazione delle artiglierie di bordo a partire dal XIV secolo sino all'incontro con le navi d'alto bordo «con la loro iperborea e mercatesca strategia della vela e del vento»²⁹, verso cui non vanno certo le simpatie del Nostro prima che l'avvento del vapore, agli albori dell'Ottocento (non a caso le sue *Storie* terminano nel 1807!), faccia ritornare la marina «all'antico magisterio dei poderosi bastimenti da remo a fronte del poltro naviglio da vela»³⁰.

E, infine, storia delle fortificazioni, «sempre intesa alle prime fonti, ai disegni originali e alla proprietà del linguaggio»³¹. Fortificazioni «per provvedere sul lido alla difesa del paese contro il tribolo perpetuo dei barbareschi» e che invero, dalla conquista turca di Costantinopoli in poi (1453), cioè «dalla presa della turrita capitale a triplice recinto, creduta fino allora inespugnabile», vivono una vera e propria rivoluzione tecnica in esito alla trasformazione delle artiglierie e dell'arte ossidionale, ben rappresentata dal Guglielmotti nei suoi sviluppi. Per dirla in sintesi, si provvede «a sopprimere le torri sublimi, appuntare i

²⁸ A. Guglielmotti, *Marcantonio Colonna...*, cit., pp. 206-51 (per quanto attiene la descrizione della battaglia) e 233 e 242 (per i giudizi sul Doria); per niente convincenti le giustificazioni della sua azione a Lepanto ventilate in seguito, in polemica col Guglielmotti, dal generale Benedetto Verroggio in *Giannandrea Doria alla Battaglia di Lepanto*, Napoli, 1886.

²⁹ Il Guglielmotti lamenta infatti di continuo, a fronte delle galere «più docili all'arte e all'imperio degli uomini», come tutte le manovre a vela rimangano «vincolate alla dispotica direzione del vento, pur modificata dall'arte» (A. Guglielmotti, *La Squadra Ausiliaria...*, cit., p. 178).

³⁰ A. Guglielmotti, *Gli ultimi fatti...*, cit., pp. 205 e 275.

³¹ Che il Nostro sviluppa nella *Storia delle fortificazioni della spiaggia romana* (1881) e poi completa e illustra ne *L'Atlante delle cento tavole* (1893), su cui avrebbe lavorato sino a pochi mesi prima della sua scomparsa.

pentagoni livellati, rivolgere i fuochi al fiancheggiamento continuo e, da grado a grado, procedere alla perfezione dei poligoni e dei settori matematici». In altre parole, la tradizionale torre rotonda e quadrata si cambia nel bastione a pentagono; ai merli e ai corridoi in alto succedono i terrapieni interni e le basse casematte; le muraglie mettono fuori i fianchi per tenersi scoperte da un capo all'altro e li raddoppiano se risultano troppo distanti per un'azione efficace di difesa, con tutte le regole emergenti del fiancheggiamento e della difesa radente. Così vediamo defilare il sistema difensivo delle "torri da spiaggia", vera e propria catena di punti strategici costieri fortificati³²: la rocca d'Ostia, «celebre per il primo baluardo a cantoni e per il compiuto sistema delle casematte»; la torre "pentagona" d'Astura; il fortino di Nettuno, i forti di Santa Severa, Santa Marinella e, soprattutto, Civitavecchia, sino alle fortificazioni di Borgo e del Gianicolo a Roma.

Le *Storie* ci presentano dunque un quadro delle vicende mediterranee dalle mille sfaccettature, estremamente complesso e variegato, che il Guglielmotti segue e rappresenta «sul doppio studio, vicino e lontano, del discorso storico e della trattazione tecnica» e sempre con un velo di tristezza («voglio ricercare tutto il dolore che nella storia ritrovo») e di umana comprensione: «Tale è la storia quale la vita degli uomini: continua successione di allegrezza e dolori; segna i fatti virtuososi e rei degli uomini, come essi furono e distribuisce cui toccano le lodi e il biasimo, i premi e le pene»³³.

Tattica e strategia

La visione geopolitica del Mediterraneo nel Guglielmotti presenta profonde radici geostrategiche nel senso che ancora una volta è la geografia che detta i ritmi della storia! È il Guglielmotti che pone in evidenza come i grandi scontri navali tra Oriente e Occidente si siano in fondo verificati lungo la stessa linea di faglia geostrategica costituita dalla costiera occidentale della Grecia, in quanto:

come se fosse una artificiale naumachia, sembra dalla natura destinato a teatro di naval combattimento. Là, presso al promontorio aziaco, Ottaviano contro Marcantonio mutò lo stato dell'impero

³² In particolare Circeo, Anzio, Ardea, Fiumicino, Palo, Santa Severa e Santa Marinella, Ancona e Rimini.

³³ A. Guglielmotti, *Gli ultimi fatti...*, cit., pp. 195 e 224.

romano; là, presso a Corinto Maometto secondo rassodò il suo seggio a Bisanzio; là, presso alla Prèvesa, il vecchio Doria macchiò il suo nome e rese formidabile la naval potenza dei Turchi; là, presso a Lepanto, gli alleati si prostrarono: là, presso a Navarino, risorse nel nostro tempo la Grecia ... le ignude rocce delle isole Curzolari che, quantunque sino alla metà del secolo decimosesto neglette e oscure, acquistaron grande rinomanza per la memorabile battaglia quivi presso combattuta³⁴.

La marina remica e velica col loro “primato della tattica” dominano le *Storie* del Guglielmotti che, nella descrizione della “tattica operativa” degli infiniti scontri navali che si susseguono nel Mediterraneo, coglie sempre l’occasione per ripercorrerne i principi ed esprimere le proprie valutazioni al riguardo. Tanto più che c’è tattica e tattica, ammonisce il Nostro, ovvero c’è una tattica come arte delle evoluzioni navali *tout court*, teorizzata all’epoca della vela dalla rigida precettistica del Padre gesuita Paul Hoste e del Visconte de Morogues, e c’è una tattica come arte della battaglia, garantita dal motore libero dei remi (destinata a essere ripresa poi dal vapore), senza quei pericolosi vincoli del vento e del mare che caratterizzano l’epoca della vela e ne limitano la mobilità strategica. Una tattica intesa, per dirla con le sue stesse parole, come «l’arte di ordinare le masse dei combattenti, tanto che ciascuno stia al suo posto, e tutti insieme si riconoscano, superiori ed inferiori in un corpo solo»³⁵. Nell’esame delle “ordinanze” delle galee («di fronte, in globo, a punta, a cuneo, incatenate, quando la forza, lo sperone, gli armamenti sono soprastantemente sulla testa»³⁶, esalta, in particolare, «chi procede serrato in battaglia con ordine di fronte secondo l’uso perpetuo dei legni militari, senza dispiegare le file, senza perdersi in giravolte e ritortole, come altri farebbe, incaponito nel metodo dei vascelli a vela, ma diritto e abbrivato corre a investire»³⁷.

E sì, perché il Nostro ammira soprattutto «l’antico magisterio dei poderosi bastimenti da remo [con la loro agilità, forza, sicurezza, autonomia] a fronte della poltra navigazione a vela» che, pur nella superiorità in artiglierie, si mostra però, al momento decisivo dell’azione tattica, inaffidabile in quanto costantemente sottoposta «al dispotismo

³⁴ A. Guglielmotti, *Marcantonio Colonna...*, cit., p. 233.

³⁵ A. Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma, 1889 (rist. an., Milano, 1989), p. 904.

³⁶ A. Guglielmotti, *Storia della Marina pontificia...*, cit., vol. I, p. 184.

³⁷ A. Guglielmotti, *La guerra dei pirati...*, cit., vol. I, p. 47.

e alle variabili dei venti», con quella somma di complicati principi tattici che così riassume:

aspettare il vento, pigliarlo largo a mezza nave, correre sul nemico, marciare in ordine di fila, combattere di fianco, ripetere le bordate, sbizzarrire l'avversario e menarlo alla resa o alla rovina. Ogni cosa sottoposta però al dispotismo del vento.

E questo spiega come le navi a vela, tanto apprezzate negli oceani e nelle guerre coloniali, «non hanno mai fatto buona prova tra noi accostumati alla perpetua tradizione tattica del motore libero».

Minimale appare pertanto il giudizio sulla celebre battaglia di Abukir, laddove «Brueys a mensa co' suoi ufficiali, avvisato dalle vedette, non salpa, non fa vela, ma rimane abbozzato. Si apparecchia a combattere dalla destra, dove invece il nemico lo raddoppierà anche dalla sinistra». E dopo averne ripercorso i momenti essenziali in appena mezza paginetta, conclude non senza un pizzico di sarcasmo: «[Q]uesta è la famosa faccenda di Abouchir [sic] tra una dozzina di bastimenti da una parte e dall'altra fermi sull'ancora, dove di strategia navale altro non v'ebbe, che le navi»³⁸.

Tanto più che, con l'avvento del vapore, «sostituita la macchina al palamento, ci troviamo un'altra volta alla teorica, alla tattica e a tutti i fondamentali principi delle pentecòntori e delle galee. Le pale tornano a dar l'abbrivo ai legni da guerra, tornano le velature ausiliarie, tornano le navi rostrate, turrite, corazzate, catafratte, torna la principal forza del naviglio sulla testa più che sui fianchi e deve tornare l'ordinanza dei piroscafi e dei corazzieri per la marcia e per l'attacco» simile a quella delle galee³⁹.

E alla fine, con estrema soddisfazione, non si esime dal tracciare una sorta di vero e proprio "epicedio" della marina velica:

Caddero nella rada di Abouchir [sic] le gabbie di Brueys, perirono nei lidi lontani i velacci di Drake e Ruyter, fiaccò dopo Trafalgar la bolina di Nelson, infracidirono nelle darsene tutte le carcasse alla Tromp. Credevano tenere il vanto di arnesi da guerra alla marina: ma poco durarono, e non risorgeranno mai più. Finita per sempre la tattica a vento. Per converso il primitivo naviglio da remo, trasformato ormai dalla macchina (quale ella abbia a essere) durerà per sempre⁴⁰.

³⁸ A. Guglielmotti, *Gli ultimi fatti...*, cit., pp. 328-29.

³⁹ *Ivi*, p. 275, e A. Guglielmotti, *Storia della Marina pontificia...*, cit., p. 183.

⁴⁰ A. Guglielmotti, *Gli ultimi fatti...*, cit., p. 350.

Dai mille episodi della “tattica operativa”, come il Nostro la chiama, che insegue e analizza negli infiniti scontri che si consumano nel Mediterraneo, il Guglielmotti riesce però a elevarsi, in maniera pionieristica, a una *vision* strategica, offrendocene per primo in Italia una pregnante definizione, anticipata *de facto* nelle sue opere e da ultimo codificata nel suo *Vocabolario marino e militare*. La “strategia”, «scienza direttrice delle operazioni militari», si presenta così per il Nostro come

quella suprema scienza militare, che trova il modo di condurre le masse sul campo alla vittoria. Simile alla dinamica, considera in astratto sul tappeto le leggi del moto, dello spazio e del tempo; passa alle masse, alla velocità, all’urto, alla resistenza, all’attrito; calcola le linee, i lati e gli angoli di operazione dalla base all’obbiettivo, alle comunicazioni, alle ritirate; ragguaglia le formule col più e col meno del danno e del vantaggio; e risolve in concreto sul terreno il problema fondamentale di condurre il pieno delle forze per le vie più spedite e nel tempo più breve, in ordine e in punto, alla vittoria: si per terra, e si per mare⁴¹.

Nei suoi scritti il Guglielmotti ci parla poi a lungo dell’impalpabile intuito strategico, ragion per cui ciascun condottiero alla fine ha i suoi metodi personali pur nelle costanti coordinate teoriche⁴², dell’importanza del fattore sorpresa, che si connota «per astuzia e insidia»⁴³, della capacità di saper «pigliare l’occasione» e della diversione, «che si fa in un luogo al fine di richiamare il grosso dei nimici [sic] in un altro»⁴⁴, dell’attrito, «che è impossibile concentrare come in meccanica in pochi punti». Ma quello che è importante rilevare è la novità,

⁴¹ A. Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, cit., p. 885. Per l’inserimento nel contesto del dibattito coevo cfr. il mio *Pensiero strategico navale*, Supplemento alla “Rivista Marittima”, Novembre 1988, pp. 21-23.

⁴² E, infatti, precisa come «Alessandro sfondava i centri, Fabio traccheggiava, Scipione colpiva nel paese nemico, Bonaparte girava la fronte, Nelson metteva tra due fuochi».

⁴³ Tipo «assalto improvviso alla fortezza, al porto, all’armata, al bastimento, in luogo, tempo e modo che il nemico non penserebbe» (*Ivi*, p. 846).

⁴⁴ Spiegando, per esempio, come le «diversioni si fanno per terra e per mare; o nell’istesso campo di battaglia, minacciando un’ala del nemico, e ponendolo in sospetto di aggiramento o di *tagliata*, al fine di tenerlo distratto, impedito o con le forze non raccolte sul punto decisivo; o si fanno per mezzo di squadre distaccate le quali vadano scioltamente a mettere in pericolo o le comunicazioni del nemico, o i suoi magazzini, o le ritirate, per l’istesso fine; o si fanno contro la Capitale, contro l’alleato, contro le più care cose dell’avversario per il fine medesimo e per levarlo dal luogo vantaggioso, e condurlo a rovina in un altro» (*Ivi*, p. 306)

assoluta per l'epoca, della «concezione unitaria del sapere strategico», che emerge dall'esame del fenomeno-guerra che, ai suoi occhi, appare regolato dagli stessi principi, tanto in mare come in terra. Si mostra contrario quindi a ogni logica di separazione terra-mare tradizionalmente (e ancora a lungo) invalsa, enfatizzando la necessità di una perfetta equivalenza di correlazione operativa terrestre-marittima, in cui la supremazia sul mare⁴⁵, è destinata a giocare un ineludibile ruolo propedeutico. Per non cadere – ammonisce espressamente con riferimento alle vicende a lui contemporanee – nel tragico paradosso della campagna di Lissa del 1866.

Col nemico vicino e grosso, le isole non si pigliano; ma in quella vece si toccano le busse a doppio tra terra e mare: essendo impossibile tentare piazza ben difesa e non patire avaria nell'armamento e perdita nella gente, intanto che il navilio del nemico resta intatto e può sempre a suo vantaggio [come avvenne proprio quella mattina del 20 luglio 1866 dopo tre giorni di assedio dell'isola fortificata di Lissa, la "Gibilterra dell'Adriatico"] piombare improvvisamente sul nemico e opprimerlo lacco e stanco⁴⁶.

Inteso il dominio del mare come prerequisito di qualsiasi operazione terrestre, la sua visione strategica appare improntata a una strettissima correlazione operativa terrestre-marittima, purché improntata sempre a uno spirito offensivo. Nella "strategia della polarità" che domina il Mediterraneo delle sue *Storie*, contro la "strategia di logoramento", perseguita dai pirati barbareschi (che si rifiuta di chiamare "corsari" perché sempre, non solo in pace ma anche in guerra, agiscono in dispregio del diritto delle genti), il Guglielmotti si fa banditore di una "strategia di annientamento" come «suprema necessità civile e religiosa», fondata sul primato dell'offensiva. Niente difensiva strategica, niente flotte in potenza, ma offensiva strategica, in cui la condotta delle forze deve essere diretta a ricercare il contatto tattico risolutivo.

In mare, infatti, l'unica difesa consiste nell'attacco! E il Nostro non si stanca di ripeterlo, ogni volta che se ne presenta l'occasione: «doversi pigliar subitamente l'offensiva ora e sempre – perché – il miglior modo di difendersi è quello di offendere l'inimico e di farlo

⁴⁵ Invero già sostanzialmente intesa come «quel potere autoritario sul mare che tiene lontano le bandiere nemiche e assicura il controllo delle vie strategiche marittime».

⁴⁶ A. Guglielmotti, *La guerra dei pirati...*, cit., vol. I, p. 46.

impotente a nuocere»⁴⁷. L'unica direttiva strategica che bisogna dare a un Ammiraglio in mare è quella di «uscire, cercare l'armata nemica e conquiderla»⁴⁸, nel senso che «bisogna prima cercare l'armata nemica, combatterla, cacciarla in fuga; quindi dare il guasto e mettere i sospetti a tutte le fortezze ottomane»⁴⁹. E ancora, «prima di tutto cerca l'armata nemica, e sfidala a battaglia. Se accetta, devi contare di averla vinta, postoché tu imprenda, a ragione di guerra, offensiva con forze sufficienti ... quindi divenuti padroni del mare, a scelta [si può] tentare l'espugnazione di questo o quel castello o isola, che loro tornava meglio, senza temere altro impaccio [dato che, solo] la via del mare, aperta e sicura, potrà rimenarci rinforzi e rinfreschi»⁵⁰, indispensabili alle operazioni costiere terrestri che, nelle *shallow/very shallow waters*, diremmo oggi (tipo Morea e Nilo), sono supportate direttamente dall'armata. «Il barchereccio dell'armata, le feluche, i caicchi, i palischermi, pieni di gente con bandiere e scale, tenevano verso il mare sempre a bada la metà del presidio e favorivano verso terra le operazioni d'assedio».

Una correlazione terra-mare (che Romeo Bernotti, cinquant'anni dopo, definirà «necessaria e intima») che deve sempre marcare «il prodigioso e perpetuo riscontro tra l'esercito e l'armata» e che, al di là dei fatti locali, non manca di avere riflessi nemmeno sui più vasti teatri operativi, tra loro solo apparentemente lontanissimi, «tra l'Ellesponto⁵¹ e il Danubio, tra Lepanto e Belgrado»⁵². O ancora, quando fa rilevare come «non essere fortuita ma strategica la coincidenza della vittoria a Corone di Morea e a Strigonia d'Ungheria»⁵³. Senza trascurare peraltro quegli episodi di «strategia della battaglia in porto» di cui appare maestro, con il suo ardimento spinto all'estremo, lo stesso

⁴⁷ A. Guglielmotti, *Marcantonio Colonna...*, cit., p. 119.

⁴⁸ A. Guglielmotti, *La guerra dei pirati...*, cit. p. 27.

⁴⁹ *Ivi*, p. 64.

⁵⁰ *Ivi*, pp. 46-47.

⁵¹ Dove pur viene portata ripetutamente l'offensiva navale cristiana nei vari tentativi di porre in essere una «strategia del centro di gravità».

⁵² A. Guglielmotti, *Gli ultimi fatti...*, cit., p. 62.

⁵³ A. Guglielmotti, *La Squadra Ausiliaria...*, cit., p. 405. Strigonia, l'attuale Esztergom, conquistata da Solimano nel 1543, ripresa da Nicolas Pálffy nel 1595, caduta ancora una volta in mano ai turchi condotti di Mehmed Paša nel 1605, venne riconquistata dalle truppe polacche di Giovanni III Sobieski nel fatidico 1683.

Francesco Morosini, «duce supremo di guerra», nei vari episodi di La Canèa, Chios e Chismè⁵⁴.

Una battaglia culturale

Nell'Italia uscita dal Risorgimento nazionale il Guglielmotti, nella cui famiglia non mancavano tradizioni liberali⁵⁵, conduce la propria battaglia culturale alla ricerca, nelle pieghe delle sue *Storie*, dell'identità marittima italiana, basata sul recupero delle tradizioni e del linguaggio marinaresco nostrano contro la sempre più pervasiva invadenza straniera e sulla corretta interpretazione storica del contributo della "nazione" marittima italiana nel più vasto quadro della storia mediterranea. A cominciare dalla battaglia di Lepanto, vittoria da ascrivere agli italiani! Lepanto non è stata una vittoria spagnola *tout court*, secondo quanto sostenevano gli storici spagnoli, ma essenzialmente, documenti e dati alla mano, una «vittoria italiana». Italiani, infatti, le navi, i marinai e le fanterie sotto i vessilli dello Stato della Chiesa, delle aristocratiche repubbliche di Venezia e Genova, del Ducato di Savoia e di altri principati italiani minori. Italiani, sia pur «al soldo del Re di Spagna», navi e archibugieri provenienti dai vicereami di Napoli, Sicilia, Sardegna e da Milano, secondo l'articolata geografia politica del tempo, oltre agli armatori privati liguri che avevano "noleggiato" le proprie navi al Re di Spagna⁵⁶.

Lepanto diventa così un simbolo di italianità, tanto più che la sua memoria storica si snoda per tutta Italia, articolandosi e frammentandosi nei mille rivoli delle tradizioni devozionali e popolari con tutta la loro inesauribile vitalità⁵⁷, avviando quell'impostazione critica che

⁵⁴ «[I] cui valore mi par tanto grande quanto mai si possa leggere di ogni altro antico capitano nelle classiche storie», proclama il Nostro con toni quasi lirici, elogiandone «l'alto senno strategico unito alla buona fortuna; intrepido nelle avversità come Fabio, l'abbiamo veduto in Candia; solerte nella prosperità, più di Annibale, lo vediamo nella Morea».

⁵⁵ Con le figure dei fratelli impegnati personalmente nella causa risorgimentale: Luigi, che combatte a Roma e a Venezia, e Pietro, patriota in esilio e poi primo sindaco di Civitavecchia dopo il 1870.

⁵⁶ Come Giannandrea e Nicolò Doria, Lomellini, Negroni, De Mari, Grimaldi, Imperiali e Sauli, come analizzate in *Marcantonio Colonna...*, cit., p. 211, «Specchio analitico delle forze della Lega nell'ottobre 1571».

⁵⁷ Al riguardo il mio articolo *Lepanto, Lega Navale e memoria storica*, "Lega Navale", Settembre-Ottobre 2011, pp. 6-11.

sarà poi continuata, in particolare, dagli scritti di Odoardo Tadini e Alfonso Salimei⁵⁸. Sulla scia del Guglielmotti si innesta poi un filone storiografico in cui ogni località sembra voler mantenere costantemente acceso «quel fascio di luce del proiettore della grande storia», come direbbe Fernand Braudel, dal quale sono state, per un momento, “illuminate”, epicamente e tragicamente illuminate, rivendicando con giustificato orgoglio la partecipazione al glorioso fatto d’arme dell’intera “nazione” italiana, allora (e per lungo tempo) ancora politicamente divisa. Assistiamo così, in termini storiografici (e non senza un pizzico di campanilismo), all’esaltazione del singolo ruolo svolto nella campagna navale da piemontesi, bergamaschi, bellunesi, veronesi e della “Riviera” bresciana del Garda, la “Magnifica Patria” come allora si chiamava e, ancora, romani, veliterni, perugini, della Marca di San Severino, napoletani, calabresi, siciliani, sardi, ai quali, in maniera specifica, sono state dedicate, dopo il Guglielmotti, pregevoli (e purtroppo dimenticate) monografie storiche sempre nel nome della partecipazione alla battaglia di Lepanto.

Nelle sue opere il Guglielmotti si mostra poi sempre geloso custode delle tradizioni marittime italiane che, con la consueta *vis polemica*, difende a spada tratta, ogniqualvolta se ne presenti l’occasione polemizzando, in particolare, contro l’imitazione pedissequa dell’inadentate lessico straniero in un costante lavoro che avrebbe prodotto, alla fine, il suo magistrale (e monumentale) *Vocabolario marino e militare*, apparso nel 1889 per i tipi Voghera, con le sue 1008 pagine divise in 2017 colonne. «Per sollevare la mente alle classiche fonti originali dei nostri maggiori, anziché sottometerla alla servile dipendenza dei moderni idiommi stranieri; d’onde [sic] è venuta sempre, e crescerebbe sempre più, la nostra confusione», come recita il *Proemio* dello stesso *Vocabolario*⁵⁹ e «per chiudere la bocca ai saccenti che [paradossalmente] vociano straniere e nuove quelle parole che pur sono nostrane e antichissime – cioè tutti quei termini marinareschi che – gli stranieri

⁵⁸ Rispettivamente in *I marinai italiani nella Spagna. Appunti storici*, “Rivista Marittima”, fasc. 1/1888 e *Gli Italiani a Lepanto*, Roma, 1931.

⁵⁹ «Se lo studioso lettore desidera piena contezza delle voci tecniche, inserite opportunamente in ciascuna definizione [sic], si addestri al maneggio, e ricorra al corpo del Vocabolario. Più ciascuna troverà, che non crede, anche delle voci dimenticate o neglette della ricchissima e bellissima lingua nostra, essendosi in questo lavoro, con nuovo metodo, composte insieme le ragioni alfabetiche a suo luogo, e le metodiche dovunque occorre, pel richiamo perpetuo di ciascuna specie al suo genere, e di ciascuna parte al suo tutto».

avranno per avventura nei secoli passati imparate da noi, non mai noi da loro»⁶⁰.

Una difesa a oltranza dell'italianità del lessico marinaresco contro ogni barbarismo e neologismo, ragion per cui lo storico Augusto Vittorio Vecchi l'avrebbe chiamato «padre dell'Armata italiana», nel senso di «quale miglior Padre di colui che insegna la lingua ai propri figli?». Parimenti decisa la posizione del Guglielmotti nel plurisecolare dibattito sulla determinazione del meridiano fondamentale (o meridiano primo o zero), cioè il circolo massimo meridiano avente per convenzione longitudine pari a zero, su cui si allungavano le pretese dei singoli Stati su propri meridiani primi "nazionali"⁶¹. Per il Guglielmotti dubbi non ce ne stanno: «Ma quale Isola del Ferro, ma quale Parigi, ma quale Greenwich! Io mi riporto al meridiano del mio Paese e lo tengo per primo con lo stesso diritto con cui altri tiene il suo e, per necessità evidente, chiamo i luoghi come li chiamavano i nostri maggiori cartografi, storici e marinari, invece di accattare nomenclatura esotica, arbitraria e moderna»⁶². Una vera e propria battaglia culturale dunque all'insegna rivendicazione del primato italiano nell'arte navale, nell'architettura militare e nel linguaggio tecnico-marinaresco. «Seguite le orme dei vostri maggiori – ammonisce, infatti, il Guglielmotti – maestri che furono di navigazione a tutti i popoli; tenetevi ai vetusti esempi domestici, tornate indietro, se volete andare avanti»⁶³. Una battaglia culturale che avrebbe seguito invero la "fortuna" periclitante delle sue stesse opere.

⁶⁰ A. Guglielmotti, *Storia della Marina pontificia...*, cit., vol. I, pp. 352 e 191.

⁶¹ Luigi XIII nel 1634 lo indicava per decreto nell'Isola del Ferro, al pari di Mercatore (che oscillava però anche sull'isola di Forte Ventura), poi i francesi avrebbero preferito Parigi, gli inglesi Londra, gli spagnoli le Azzorre o la stessa Tenerife, la Germania quello dell'Europa centrale a 15° di distanza da Greenwich, finché nella Conferenza geografica internazionale di Washington del 1884 si decise di adottare il meridiano e il tempo medio di Greenwich, soluzione ratificata solo nel 1912 alla Prima Conferenza internazionale dell'Ora. Per la storia in sintesi della disputa cfr. <http://www.sullacrestadellonda.it/cartografia/meridiani.htm>.

⁶² A. Guglielmotti, *La guerra dei pirati...*, cit., vol. II, p. 357.

⁶³ A. Guglielmotti, *Gli ultimi fatti...*, cit., p. 351.

Per la fortuna del Guglielmotti

Grandissimo è stato il successo del Guglielmotti nella seconda metà dell'Ottocento, già in esito alla pubblicazione del suo *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto* (1862), che possiamo ripercorrere in maniera impressionistica. Nel Parlamento nazionale Nino Bixio lo proclamava «primo marinaio d'Italia», il brillante polemista Evasio Mesturini ebbe a definirlo «il primo maestro di arte militare marittima»⁶⁴, lo storico Camillo Manfroni «Maestro di tutti gli storici della Marina», i generali Raffaele Cadorna e Luchino Dal Verme si recavano nella sua cella al convento di Santa Maria sopra Minerva per compulsarlo sulle fortificazioni di Roma Capitale e della spiaggia romana. Entusiastiche in particolare le accoglienze degli ufficiali della Regia Marina quando presenziava al varo delle navi della Nuova Italia, che portavano i nomi dei luoghi e dei personaggi delle sue *Storie* – dalla corazzata a barbette *Lepanto* (1883) e quella a torri in diagonale *Francesco Morosini* (1885) – e dove veniva ricevuto con gli onori militari come fosse un Ammiraglio. E persino lo stesso d'Annunzio, l'«Immaginifico», si dichiarava affascinato dall'acribia delle «voci» del suo *Vocabolario*, da cui molto attinse (come ha dimostrato in maniera documentata il critico Mario Praz) nelle sue raffinatissime alchimie linguistiche.

Un generale entusiastico apprezzamento dunque che il «Breve» di Leone XIII, premesso all'*editio princeps* vaticana delle sue opere, indirizzato «al diletto figlio padre Alberto Guglielmotti, domenicano», definito «benemerito del Pontificato romano affinché tra le lodi dei dotti non ti mancasse il nostro riconoscimento e il nostro encomio», consacrava definitivamente, peraltro con una penetrante esegesi dei suoi scritti⁶⁵.

Commosse furono le onoranze funebri specialmente quelle tributate dalla Marina, con la bandiera a mezz'asta su tutte le navi e il Foglio d'Ordini del 1° novembre 1893 firmato dal ministro Ammiraglio Racchia «perché pur non militando nell'Armata, ci sollevò gli animi a nobili ideali e ci spronò a continuare quelle glorie» che aveva raccontato nelle sue *Storie* e la lapide commemorativa apposta nella sala consultazione della Biblioteca Casanatense, di cui il Nostro era stato per vent'anni bibliotecario. Vie e monumenti (con i busti celebrativi

⁶⁴ E. Mesturini, *Marina Nuova*, Livorno, 1889, p. 20.

⁶⁵ Il testo è riportato in allegato all'Appendice III.

al Pincio di Roma e sul lungomare di Civitavecchia) venivano dedicati all'austero domenicano. Poi in rapida dissolvenza la sua figura, pur dopo le solenni celebrazioni per il centenario della nascita che coincidevano con la conquista della Libia, mano a mano è andava lentamente eclissandosi, rimanendone obbligata memoria, pur dopo la dedica da parte della Regia Marina di due sommergibili al suo nome⁶⁶, solo nella ristretta cerchia degli studiosi del Mediterraneo tra i quali la memoria del Guglielmotti rimane invero vivissima (da Fernand Braudel a Salvatore Bono, per intenderci). E oggi, seppur dimenticata nel mondo della carta stampata, in un certo qual senso, continua a vivere di vita propria sul web nei contesti più disparati, come lume sui fenomeni, tradizioni e linguaggio marinairesco⁶⁷, dimostrandoci, ancora una volta, quanto ci sia da imparare dai suoi scritti.

Ma, forse, tra le numerose *lessons learned* che possiamo trarre dalla lettura del Guglielmotti, quella più duratura la ritroviamo proprio nel campo etico concernente il “mestiere di storico” laddove, tra vari “tradimenti dei chierici” dei nostri giorni, tanti sedicenti “intellettuali organici” e giornalisti con velleità culturali, più o meno figuratamente *embedded*, spicca uno dei suoi mottetti preferiti:

Scrivo per la verità che sempre trionfa, tuttoché talvolta generi odiosità; lodo la virtù, flagello il vizio imparzialmente, come quello che nulla spero e nulla temo, né adulatore né maligno. Questo è il dovere e il magistero della Storia⁶⁸.

⁶⁶ Varati, rispettivamente, nel 1916 e nel 1938. Il primo, “di media crociera”, classe *Pacinotti*, e il secondo, “di grande crociera”, classe *Brin*, al quale mia nonna paterna, Giulia De Crescenzi ved. Ferrante, come “madre dei caduti di guerra” consegnò la bandiera di combattimento a Civitavecchia, entrambi, guarda caso, affondati da quegli inglesi, alleati nella prima e nemici nella Seconda Guerra Mondiale, per i quali il Nostro non aveva mai mostrato, con premonizione, grande simpatia!

⁶⁷ Con numerosissime e variegata citazioni, nonché la digitalizzazione di alcune sue opere più o meno note su <http://www.archive.org> (*Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, *La guerra dei pirati* e *Storia delle missioni cattoliche nel Regno del Tonchino*).

⁶⁸ A. Guglielmotti, *Storia della Marina pontificia...*, cit., vol. II, p. 261.

Appendice I – Scheda bibliografica

- Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Firenze, Le Monnier, 1862 (periodo dal 1570 al 1573)
- Storia della Marina pontificia nel Medio Evo*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1871 (periodo dal 728 al 1499)
- La guerra dei pirati e la Marina pontificia*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1876 (periodo dal 1500 al 1570)
- Storia delle fortificazioni della spiaggia romana*, Roma, Monadi, 1881
- La Squadra Permanente della Marina romana*, Roma, Voghera, 1882 (periodo dal 1573 al 1644)
- La Squadra Ausiliaria a Candia e alla Morea*, Roma, Voghera, 1883 (periodo dal 1644 al 1699)
- Gli ultimi fatti della Squadra romana dall'Egitto a Corfù*, Roma, Voghera, 1884 (periodo dal 1700 al 1797)

Tutti le sette monografie in parola, in nove volumi, vennero nuovamente pubblicate «per munificenza di S.S. Leone XIII», con tanto di “Breve” pontificio di corredo, con l’aggiunta dell’*Atlante delle cento tavole*, nell’edizione vaticana in dieci volumi (1886-1893).

Una prima *Storia della Marina pontificia dal secolo ottavo al decimonono* (Roma, Tipografia Tiberina, 1856) per volontà dello stesso Guglielmotti fu fatta ritirare dal commercio.

Vocabolario marino e militare, Roma, Voghera, 1889 (rist. anastatica, Milano, Mursia, 1989)

Opere minori

- Memorie delle missioni cattoliche nel Regno del Tonchino* (Roma, Salviucci, 1844), tradotta in spagnolo e portoghese
- Civitavecchia e il suo ingrandimento*, “Giornale delle Strade Ferrate”, Novembre 1858
- Della Rocca di Ostia e delle condizioni dell’architettura militare in Italia prima della calata di Carlo VIII*, “Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia”, 1860
- I bastioni di Antonio da Sangallo disegnati sul terreno per fortificare e ingrandire Civitavecchia nel 1515*, “Giornale Arcadico”, 1860
- Delle due navi romane scolpite sul bassorilievo portuense del Principe Torlonia*, “Atti dell’Accademia Romana di Archeologia”, 12.1.1848;

- “Giornale Arcadico”, 1860; “Rivista Marittima”, Gennaio e Febbraio 1874, risp. pp. 69-115 e 273-326
Lettera all'Arcivescovo di Lucca sopra la testa di San Tommaso, pubblicata da Pietro Uccelli e commentata da “Civiltà Cattolica”, 1873
Iscrizione latina pel Centenario dell'Aquinate, inserita nel “Fascicolo delle Feste”, 1874
Elogio del Cardinale Angelo Maj, letto all'Accademia della Crusca e pubblicato da Mons. Piccolini, Roma, Monadi, 1877

Opere inedite

- L'archeologia navale svolta e dimostrata con vocaboli tecnici italiani, latini e greci in ordine di materia* (incompleta) e la traduzione dal tedesco de *Le tavole attiche e documenti della Marina ateniese*; conservate nell'Archivio storico dell'Ordine dei Predicatori (Roma), Novus Catalogus, serie XIV, bb. 193-195

Appendice II – Scheda critica

- Alfani, Augusto, *Elogio del p. Alberto Guglielmotti, letto nella solenne tornata dell'Accademia della Crusca il IX Dicembre 1894*, Firenze, Tip. M. Cellini, 1895
 Ballerini, Franco, *Ricordi, lettere, aneddoti e aforismi*, Roma, 1893
 Calisse, Carlo, *Commemorazione del p. Alberto Guglielmotti, letta nel Teatro Trajano di Civitavecchia il XXVIII aprile MDCCCXCV*, Civitavecchia, Tip. V. Strambi, 1895
 Calisse, Carlo, *Il p. Alberto Guglielmotti e i suoi ipercritici*, “La Tribuna”, 21.6.1939
 Civezza (da), Marcellino, (fra'), *Il Rev.mo Padre Maestro Alberto Guglielmotti de' Predicatori*, Firenze, Tipografia Ariani, 1895
 De Paolis, Carlo, *Alberto Guglielmotti, frate marinaio tra Roma e Civitavecchia*, in *Lunario Romano 1982: Ottocento nel Lazio*, vol. XI, a cura di R. Lefevre, Roma, Fratelli Palombi, 1982, pp. 363-82
Dizionario degli Scrittori Contemporanei, ad vocem, Firenze, Le Monnier, 1879, pp. 542-43
Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem, vol. 61, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 50-53
 Ferrante, Ezio, *Il “Magisterio navale” di Padre Alberto Guglielmotti*, “Rivista Marittima”, Gennaio 1982, pp. 63-74

- Ferrante, Ezio, *Il Padre dell'Armata italiana*, "Lega Navale", Giugno 1986, pp. 15-18
- Ferrante, Ezio, *Ricordando Lepanto*, "Lega Navale", Ottobre 1986, pp. 7-11
- Ferrante, Ezio, *Lepanto e la memoria divisa*, "Limes. Rivista Italiana di Geopolitica", suppl. al n. 3/2012, pp. 247-54
- Mariotti, Temistocle, *A proposito del Vocabolario marino e militare del p. Alberto Guglielmotti*, "Rivista Militare Italiana", Maggio 1889, pp. 319-29
- Mariotti, Temistocle, *Padre Alberto Guglielmotti*, "Rivista Militare Italiana", Novembre 1893, pp. 2035-57
- Marulli, Y., *Padre Alberto Guglielmotti*, "Italia Marinara", Dicembre 1930
- Mesturini, Evasio, *Marina Nuova*, Livorno, Tipografia di Raff. Giusti, 1889
- Pometti, Francesco, *Per la storia della Marina italiana*, "Rivista Marittima", Marzo 1898, pp. 398 e ss.
- Puccini, Mario, *Un apostolo del mare*, "Italia Marinara", Maggio 1937 *Rivista Marittima* (editoriali), Aprile 1895 (*In memoria del p. Alberto Guglielmotti*) e Luglio-Agosto 1913 (*Costantinopoli nelle Memorie di Viaggio del p. Alberto Guglielmotti*, pp. 605-28)
- Salvati, Ferdinando, *Padre Maestro Alberto Guglielmotti*, "Rivista Marittima", Dicembre 1893, pp. 553-57
- Taurisano, Innocenzo, (p.), *Padre Alberto Guglielmotti Bibliotecario e Teologo Casanatense*, in *Almanacco dei Bibliotecari Italiani*, Roma, Fratelli Palombi, 1957
- Taurisano, Innocenzo, (p.), (a cura di), *Alberto Guglielmotti. La vita, le opere, le pagine più belle*, Roma, Fratelli Palombi, 1960
- Tosi, Mario, *La vita e le opere di p. Alberto Guglielmotti*, "Nuova Antologia delle Lettere, Scienze e Arti", fasc. 1000, 16.5.1913, pp. 605-28
- Toti, Odoardo, (a cura di), *Gli autografi di p. Alberto Guglielmotti nell'Archivio Storico di Civitavecchia*, "Bollettino della Società Storica Civitavecchiese", Settembre 2007.

Appendice III – Il “Breve” di Leone XIII

Al diletto figlio padre Alberto Guglielmotti, domenicano.

Diletto figlio, salute e apostolica benedizione. Quelle opere che ad intervalli tu hai dato alla luce, accuratamente e laboriosamente scritte, se ti hanno procurato un non ignobile posto tra gli storici, ti apportano certamente anche la lode di essere giudicato benemerito del Pontificato romano in una materia alquanto singolare. Hai trattato infatti delle sue gesta, nominativamente di quelle marittime, nell'illustrare le quali piuttosto pochi usarono cimentarsi. E forse non con tanta abbondanza, e scienza di cose navali. La serie di fatti e gli stessi documenti che tu qua e là riporti, confermano quanto grandi siano i meriti dei romani pontefici verso l'Italia e verso l'Europa. Tra i quali quello grandissimo che il loro civile principato fu in terra e in mare propugnacolo non solo dell'onesta libertà ma della stessa civiltà dei popoli, mentre poi tu narri tali cose, tieni desto l'interesse dei lettori con la scelta delle sentenze e delle parole, dal che risulta il vivido splendore della verità, e si scorge in te una doppia ed eccellente capacità, quelle della dottrina e delle lettere. Ci piacque perciò diletto figlio di mandarti la presente lettera, affinché tra le lodi dei dotti non ti mancasse il nostro riconoscimento e il nostro encomio. Tu dunque anche da questo prendi coraggio, e con alacrità conduci a termine le tue iniziative. Così infatti continuerai a giovare non soltanto al tuo nome, ma all'utilità di molti e all'ornamento della Chiesa e dell'ordine domenicano. Auspice dei doni celesti e segno della nostra particolare benevolenza t'impartisco nel nome del Signore l'apostolica benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro il 30 Settembre 1886, Nono del Nostro Pontificato

LEONE PAPA XIII

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-8311-999-6 / ISSN: 2239-7302

I *Quaderni* nascono per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori esterni.

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari, diritto, scienza politica e storia, orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali ed organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento sono tutti profondamente radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. I *Quaderni* vogliono anche contribuire a riaffermare il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



euro 15,00